

VIMERCATE

SCUOLA DA VINCI Partita rinviata sabato scorso. Tecnici al lavoro ma non si trova la causa



La pozza a centrocampo. Già a ottobre 2018 il derby Dipo-Lesmo fu interrotto per...pioggia. Da allora il problema pare non essere stato risolto

PIOVE ANCORA IN PALESTRA

La Dipo scende in campo con gli stracci

di **Martino Agostoni**

■ «Scendiamo nuovamente in campo con secchi, spazzolone e stracci per asciugare il nuovo parquet». C'è amarezza nel commento pubblicato dalla Dipo Basket sulla sua pagina facebook per comunicare il rinvio «per pioggia» della partita del campionato di Promozione femminile contro la squadra di Lisone, in programma sabato scorso. Era una partita da giocare in casa, nella rinnovata palestra della scuola Da Vinci, ma il formarsi di una grossa pozzanghera nel centro del campo ha fatto tornare le cestiste degli spogliatoi e rimandato la sfida a data da definire.

Nell'ultimo ventennio non è la prima volta che una partita in casa della Dipo basket salta per il maltempo, con il campo da basket impraticabile a causa delle infiltrazioni d'acqua dal tetto, ma quest'ultimo episodio è avvenuto dopo meno di un mese dalla conclusione dei lavori da 670mila euro appaltati dal Comune per risolvere i cronici problemi strutturali della palestra Da Vinci e in particolare proprio il gocciolamento dai finestrini della copertura quando piove.

Dopo l'estate era stato avviato il cantiere per la sistemazione delle criticità della palestra, un intervento che si è prolungato fino alle vacanze di Natale e che ha riconsegnato a gennaio alla scuola e alla Dipo un impianto rimesso a nuovo, con anche il rinnovo del parquet del campo da gioco. Fino alla doccia gelata di sabato scorso: «Purtroppo ritorniamo al punto di partenza - il commento pubblicato online della Dipo Basket -, al termine dei lavori per donare alla città una palestra rinnovata, lavori terminati con gra-

ve ritardo che hanno costretto i nostri ragazzi e ragazze ad allenamenti nelle altre fatiscenti palestre ed iniziare campionati giocando sempre in trasferta, scendiamo nuovamente in campo con secchi, spazzolone e stracci per asciugare il nuovo parquet. Subiamo anche la beffa della promessa infondata per il nuovo palasport. Concludiamo sperando in un lungo periodo di siccità in modo che i nostri atleti possano terminare i campionati».

Già lunedì alla palestra di via Chiesa sono iniziate le ispezioni per individuare il problema da parte dei

Il colmo

Solo un mese fa si erano conclusi i lavori al tetto e al nuovo parquet

tecnici del Comune e della ditta che ha eseguito i lavori alla copertura e che ora sta ultimando la sistemazione della parte esterna della struttura con l'installazione di un cappotto isolante. Nel corso della

settimana non si è riusciti a trovare il punto esatto del gocciolamento né si è capito il difetto che ha causato l'infiltrazione ma tutti gli elementi raccolti collegano il problema alla neve caduta venerdì e rimasta accumulata sul tetto anche sabato. «Prima dello scorso fine settimana - ha spiegato il sindaco Francesco Sartini - ci sono già state giornate di pioggia, ma in nessun caso si erano riscontrate nuove infiltrazioni. Tra lunedì e martedì sono state fatte anche prove di tenuta, con il tetto che è stato bagnato abbondantemente in più punti, ma anche

in questo caso non si sono riscontrate infiltrazioni: circostanza che avvalorava l'ipotesi che il problema sia legato alla neve». Sono state eseguite ispezioni dall'interno ma finora non si è trovato l'esatto punto dove è avvenuto il gocciolamento di sabato. «Appena sarà trovato il problema, sarà sistemato a regola d'arte - conclude il sindaco -. La ditta si è resa disponibile a individuare il punto dove entra l'acqua e quindi eseguirà a suo carico l'intervento per risolvere il problema che, probabilmente, riguarda la sigillatura di qualche elemento del tetto». ■

IL CRAC DEL GRUPPO In aula un militare della Guardia di finanza racconta com'è nata l'inchiesta

«Centinaia di migliaia di intercettazioni per incastrare Giuseppe Malaspina»



Giuseppe Malaspina, imputato anche per bancarotta fraudolenta

■ «È stato un lavoro immane, dal punto di vista investigativo, centinaia di migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali». Un dato, quello riportato giovedì in aula di tribunale da un militare della Guardia di Finanza di Monza che ha indagato sul crac societario di Giuseppe Malaspina, che spiega la portata dell'inchiesta Domus Aurea. Quella che lo scorso anno ha portato in carcere e ai domiciliari molti professionisti del vimercatese, tutti rientranti nell'orbita del mondo imprenditoriale del costruttore Malaspina.

«Uno dei costruttori più importanti di tutta la Lombardia alla fine degli anni novanta - ha spiegato il militare delle Fiamme Gialle rispondendo alle domande del pm Salvatore Bellomo e Giulia Rizzo - che uf-

ficialmente, quando abbiamo fatto partire gli accertamenti, risultava nullatenente».

Il processo vede una quindicina di imputati davanti al tribunale ordinario, altri 21 hanno scelto il rito abbreviato. L'investigatore ha riferito a proposito della genesi dell'indagine, partita anni fa, sulla bancarotta di Malaspina: «Tutto è nato da un esposto presentato da una lista civica d'opposizione di Correzzana, che prospettava un'ipotesi corruttiva nella quale era coinvolto Malaspina. Quest'ultimo, in quel comune, aveva costruito interi quartieri, ma alcune opere di urbanizzazione a favore della collettività, come un parcheggio, un asilo, e altre, non erano state realizzate nei tempi previsti. L'amministrazione, invece di escutere la fidejussione, aveva

concesso una proroga. Da lì abbiamo scoperto una vendita di tre appartamenti da Malaspina all'allora sindaco Mario Corbetta (ancora in carica, ndr) e alla figlia di questi, a prezzi di mercato notevolmente scontati». Le accuse a Corbetta sono decadute per prescrizione.

Malaspina viveva ad Arcore, nella dependance di una lussuosa villa in cui soggiornava la moglie Adriana Foti, da lui formalmente separata, e aveva il «cuore nevralgico delle sue aziende in due sedi di Vimercate». Mentre il suo «intento», era «la spoliazione di tutti i beni», attraverso «una impressionante attività di fatturazione fittizia». Le contestazioni riguardano «fatture per operazioni inesistenti per 95 milioni». Le società del gruppo sarebbero state spogliate dei loro patrimoni, lasciando solo i debiti, trasferendo la parte sana nelle cosiddette ditte cassaforte. Ci vorranno ancora molte udienze per concludere l'audizione del teste. ■ **F.Ber.**